

ELLE COSIMANO

RAGAZZI
della
TEMPESTA

NIENTE PUÒ FERMARLI,
INSIEME SONO TEMPESTA.

Elle Cosimano

Ragazzi della tempesta

BUR
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2020 Elle Cosimano
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti da HarperTeen,
un marchio HarperCollins Publishers
195 Broadway, New York, NY 10007
All rights reserved.

Published by arrangement with Rights People, London.

ISBN 978-88-17-16316-3

Titolo originale: SEASONS OF THE STORM

Traduzione di Sara A. Benatti

Prima edizione BUR **ARGENTOVIVO**: maggio 2022

Realizzazione editoriale: Librofficina

Seguici su:

*Per Sarah Davies, il mio impavido Supervisore,
che scorge sempre la strada e mi guarda sempre le spalle.*

PROLOGO



Wintergreen, Virginia
21 dicembre 1988

JACK

C'è qualcosa di intrinsecamente sbagliato nelle case in cui è facile entrare e da cui è difficile evadere. L'Accademia Maschile di Winter Ridge possiede entrambe le caratteristiche. Ho già fatto scattare quattro dei cinque perni della serratura e riesco praticamente ad assaporare l'aria esterna che filtra fredda e dolce dalla fessura sotto la porta.

Dietro di me, i miei compagni di dormitorio scalpitano, con il sangue che ribolle di scadente rhum di contrabbando. Siamo tutti inebriati dalla promessa di una notte fuori da queste mura, e dal rischio di venire beccati.

Ma non succederà. Sono mesi che pianifico tutto – ho cronometrato i cambi di turno delle guardie di sicurezza, ho mappato i giri di pattuglia che fanno ogni notte dopo che si sono spente le luci, ho progettato come rientrare tutti prima che cientino al mattino. Se c'è qualcuno che si merita qualche ora di libertà, siamo noi.

Noi, che siamo quelli lasciati indietro: i peggiori casini-

sti, quelli che i genitori non hanno voluto a casa per le vacanze. L'ultimo controllo notturno dei letti è stato un'ora fa. Gli insegnanti hanno tutti levato le tende per Natale, e il personale della sicurezza è stato ridotto all'osso. Se riesco a guidare tutti oltre il raggio delle luci di sorveglianza, nessuno dovrebbe venirci a cercare.

«Datti una mossa, Sullivan. Perché ci stai mettendo tanto?»

«Abbassa la voce. Ci sono quasi.»

Sono come cuccioli: abbaiano piano, sussurrano rochi e soffocano risatine tra i fruscii dei piumini imbottiti. Uno di loro mi urta, facendomi imprecare. Ma mentre finisco contro la porta, l'ultimo perno scivola al suo posto.

La serratura scatta.

I ragazzi si districano gli uni dagli altri e si accalcano sopra la mia spalla con l'alito pesante per l'alcol. La porta si apre con un cigolio, disegnando un'ala d'angelo sulla neve. Io li trattengo, allungando il collo. Il silenzio dei boschi assorbe ogni suono.

In questo posto, tutte le uscite sono corredate di telecamere e allarmi tranne questa, e né la porta, infossata e seminascosta in fondo a un vecchio, polveroso locale caldaie, né la serratura arrugginita hanno opposto molta resistenza. Questo angolo del dormitorio, incuneato vicino ai boschi, non è visibile dal resto del campus. Durante l'estate il prato trascurato e a chiazze è invaso dalle erbacce, all'ombra dei rami spessi e bassi delle querce e degli ippocastani svettanti che circondano la scuola, come se il personale si fosse dimenticato dell'esistenza di questa porta. Le guardie della sicurezza non si prendono nemmeno la briga di pattugliarlo. Al mattino, quando ci danno il via

libera per la ricreazione all'aperto, è l'unico tratto di neve immacolata nei terreni dell'accademia.

«Via» sussurro, tenendo la porta aperta per gli altri. Poi, in giacca da sci e berretto, mi trascino sulla neve spessa, che rende facile seguire le loro tracce alla luce della luna. Corro dietro agli altri, con il freddo che mi punge le guance e il volto tagliato da un sogghigno così ampio da far quasi male, mentre le luci della scuola svaniscono alle mie spalle.

Mi bruciano i polmoni e ho il cuore in fiamme. Mi sento come se questa fosse la prima, vera boccata d'ossigeno che prendo da anni, fin da quando mi sono ritrovato scaricato qui. Ho la tentazione di allontanarmi dal resto del gruppo e continuare semplicemente a correre, ma mi mancano solo sei mesi da trascorrere in questo posto per completare il periodo di libertà vigilata.

E poi? Dopo il diploma, dove diavolo andrò?

Mi frugo in tasca in cerca del whisky di contrabbando che ho comprato, ma è sparito. Più avanti, dalla mano quantata di qualcuno, la bottiglia vuota riflette la luce lunare. Il mio compagno di stanza mi lancia una lattina di birra scadente, io l'acchiappo al volo contro il piumino. Conserva ancora il calore di chissà quale stanza di dormitorio che le ha fatto da nascondiglio, e adesso è stata pure scossa per bene.

«Buon compleanno, Jack» bofonchio.

La apro e la scolo prima che la schiuma fuoriesca. La cena è stata ore fa. La birra mi va subito alla testa, e mi sento ancora lo stomaco vuoto, anche dopo aver tracannato la seconda.

Camminiamo finché la mia faccia perde sensibilità.

Finché raggiungiamo l'alta rete metallica che separa i terreni dell'accademia dalla stazione sciistica dall'altra parte.

«Eccoci» annuncio agli altri. Un mese fa ho disegnato una mappa per arrivare a questo punto. Quando è in vacanza dal college, il fratello maggiore del mio compagno di stanza lavora al banco del noleggio sci e qualcuno ha detto che sta risparmiando per comprarsi una macchina. Ho convinto i ragazzi del mio corridoio a raccogliere soldi per corromperlo, ho scritto su un foglio la misura degli scarponi di ognuno di noi e, quando è venuto per la visita domenicale, due settimane fa, l'ho passato al fratello del tizio insieme ai soldi e alla mappa. L'opportunità di sciare su queste piste – piste che alcuni di noi riescono a scorgere dalle finestre del dormitorio, ma dove non abbiamo mai la possibilità di mettere piede – era troppo bella per rinunciarci.

Il masso che sporge dalla neve è saldamente piantato sullo sfondo di un boschetto di pini, esattamente dove l'ho segnato sulla mappa.

Ci lasciamo cadere in ginocchio tutto intorno al masso, tastando sotto la neve. Mentre tiro fuori sei paia di sci con le loro racchette, si levano grida di esultanza e *Sì, sì!* Disseppelliamo alcuni sacchi della spazzatura e li apriamo, tirando fuori un paio di scarponi per ciascuno di noi.

«Jack, sei un fottuto genio!» Uno dei miei compagni mi stampa un bacio da ubriaco sulla fronte e mi spinge indietro sulla neve. Facciamo passare l'equipaggiamento attraverso l'apertura della rete metallica che sferraglia, con i bordi affilati che tornano di scatto al loro posto più e più volte finché l'ultimo di noi supera il cartello “Vietato l'ingresso”.

Trasciniamo l'equipaggiamento attraverso un gruppetto di alberi e ci fermiamo dall'altra parte, mentre tra noi cala un silenzio carico di soggezione.

Le piste sono punteggiate di polvere spazzata dal vento, che luccica come stelle nel buio e scompare in una notte che, tutto a un tratto, ci sembra infinita, e nostra.

Mi aggancio gli sci, in attesa sulla cresta dove la pista incontra il sentiero. Osservo gli altri che, l'uno dopo l'altro, cominciano a scivolare lungo la montagna con ululati selvaggi, gli sci che tagliano la neve a destra e a sinistra, limando gli angoli del più grezzo diamante nero che forma la montagna.

Quando cerco di fissarla direttamente, la pista sembra svanire. Ma con la coda dell'occhio colgo un movimento. Un'ombra, come un turbini di nebbia scura che si muove a zig-zag alla base degli alberi.

«Tutto okay, Jack?» mi chiede il mio compagno di stanza.

«Sì, alla grande» rispondo, con la voce roca per il freddo e le risate. Distolgo lo sguardo dagli alberi, maledicendomi per aver buttato giù quelle due birre a stomaco vuoto. «Non mi sono mai sentito così vivo.»

«Peccato poter fare solo una discesa» commenta lui.

Una sola. Niente di più. Le piste sono chiuse. Gli skilift sono spenti. Conclusa la camminata di ritorno su per la montagna e fino alla scuola, sarà quasi mattina, e io sarò prigioniero di quel posto per i prossimi sei mesi. Voglio solo una discesa perfetta, pochi fuggevoli momenti in cui niente mi trattenga.

«Dacci dentro, Jack. Niente seconda chance.» Mentre si avvia, i suoi occhi brillano di una luce spericolata.